

PORTATE QUEL GIUDICE IN UN PRONTO SOCCORSO

Portate quel giudice in un Pronto Soccorso. Quello che ha condannato ad un anno di reclusione uno specializzando, colpevole di aver dimesso una donna dal Pronto Soccorso con una diagnosi errata. La donna, dopo alcuni giorni, è morta di infarto. Per il giudice, il medico “ometteva di indagare i sintomi...non si atteneva alle raccomandazioni...non seguiva la buona pratica clinica in emergenza”. In emergenza?

Di Albero Mingione, dal Blog La Bottega del Chirurgo

18 LUGLIO 2023

Portate quel giudice in un Pronto Soccorso.

Conducetelo per mano. Adagio. Con animo distensivo ed invitante... come si fa con chi deve necessariamente apprendere qualcosa di nuovo, o deve essere persuaso ad esplorare luoghi ignoti. Accompagnatelo per tutto il percorso. Calatevi negli inferi insieme a lui. Immergetevi in tutti gli angoli e gli anfratti di quel brulicante piano terra. Senza fretta. A dispetto della confusione, del fracasso, della baraonda che troverete in quel posto dimenticato da Dio, voi fatelo lentamente. E spiegategli ogni cosa. Illuminatelo. Siate come Virgilio che accompagna Dante nei meandri dell'inferno. E come Virgilio - guida prescelta, piena di saggezza e di paterna sollecitudine - siate rassicuranti nei confronti di quel Dante... sbigottito dalle atrocità via via rivelate dinanzi ai suoi occhi.

Indicate a quel giudice, prima di tutto, il “triage”: l'enorme vetro infrangibile contro il quale nessuno si fa scrupolo di urlare e battere i pugni perchè vuole essere visitato subito. Eccetto chi sta troppo male per urlare o battere i pugni: quelli - gli ammalati gravi - sono sempre i più silenziosi.

Invitate quel giudice a contare i pazienti che sono in sala d'attesa. Poi fategli notare il numero dei medici in servizio. Spiegategli che, in proporzione, ogni medico, nel giro di poche ore, dovrà visitare cinquanta persone. E per ognuna di esse chiedere esami, chiamare dei consulenti, fare una diagnosi, eseguire una terapia, giungere ad una dimissione o - se trova un posto letto - ad un ricovero. Dovrà intraprendere, elaborare e concludere un percorso. Senza fallo. E mentre fa tutto questo, dovrà scriverlo... con chiarezza, completezza e precisione (il giudice annuisce... perchè questo lo sa bene: bisogna essere precisi e scrivere bene ogni cosa!).

Sussurrate all'orecchio del giudice che, fin dai tempi di Ippocrate, la visita ad un paziente richiede tempo, concentrazione, distensione e dedizione... E' essenziale, per evitare di fare errori.

Mostrategli poi la postazione del “codice bianco”, il numero impressionante di persone in attesa di una prestazione che è per definizione “non urgente”, e per la quale esisterebbero

decine di altre strutture o figure professionali preposte e dedicate. Fategli comprendere che il Pronto Soccorso è diventato la destinazione ultima di ogni domanda di salute inevasa. Non più il luogo ove recarsi per risolvere un problema di salute urgente, ma il luogo ove ci si reca quando non si sa più dove altro andare per risolvere qualsiasi problema di salute...

Fategli notare che in fondo, in Pronto Soccorso, nessuno viene mandato via... ed ogni prestazione medica, per quanto impropria, viene comunque garantita.

Additate quindi al giudice i due o tre medici in servizio: essi sono i "Malebranche", guardiani diabolici, inquieti e tormentati, di quella bolgia infernale... Ognuno di essi inizia il suo turno di lavoro buttandosi di colpo in un'arena infestata da belve inferocite, oppure in una trincea su cui piovono le bombe, oppure in un luogo di tortura medievale. Neppure il tempo di occupare la propria postazione, e viene mitragliato da un "fuoco di fila" di fogli, voci, urla, squilli di telefono, domande insistenti, triagisti esitanti, infermieri trafelati, pazienti sofferenti in balia di terapie giudicate inefficaci, pazienti insofferenti in attesa della dimissione, dipendenti ospedalieri che – senza pietà – chiedono, per il proprio parente, di saltare la fila.

Fate notare al giudice quanto sarebbe bello, per il medico, avere l'autorità di dire "Silenzio in aula!".

Domandategli se, a suo giudizio, esiste oggi un ambito lavorativo che sia paragonabile a quello per intensità di lavoro, stress psico-fisico, tensione emotiva e logorò mentalmente.

Senza indugio, entrate poi nel vivo della giornata insieme a lui... siete appena all'inizio!

Indicategli quel paziente che si butta a terra, in preda ad un attacco di panico. Sarà reale o simulato?

Oppure quello che viene tutte le sere, perchè non riesce a dormire.

O quell'energumeno che sta per afferrare il medico per il bavero del suo camice, perchè pretende i giorni di malattia...

Oppure quell'altro - il detenuto - che ha ingerito volontariamente una pila, pur di farsi portare in ospedale dalle forze dell'ordine, e trascorrere un po' di tempo lontano dal carcere...

Oppure quel vecchietto ultranovantenne, allettato, defedato, con le piaghe da decubito, agonizzante, che i parenti hanno condotto in PS perchè non se la sentono di assisterlo a casa. Meglio l'ospedale, perchè "Se si può fare qualcosa...", "Vogliamo fare tutto il possibile per salvarlo...", "Vogliamo avere la coscienza a posto!".

Spiegate al giudice che quei parenti stanno inasprendo terribilmente le ultime sofferenze del loro congiunto: lo hanno sradicato da tutto ciò che gli rimane (il suo letto, il suo cuscino, il suo comodino, il suo pitale...) per portarlo a morire in un inferno...

Adesso, però, rassicurate un poco il giudice: quel medico lì non sta affatto perdendo tempo al telefono, in quell'alterco così aspro ed accanito. Nonostante tutto quel lavoro, bisognerà pur rispondere al telefono, se squilla di continuo! E poi dall'altro capo c'è il radiologo, che lo rimprovera violentemente per i troppi esami diagnostici richiesti dal Pronto Soccorso... anche al radiologo quel medico deve dar conto!

E ora? Che succede? Fate notare al giudice la concitazione generale dovuta ad una telefonata che giunge in quel momento. E' la chiamata del 118: sta arrivando un "codice rosso". Il medico, d'improvviso, lascia ogni paziente, ogni carta, ogni incombenza. Costretto ad uno slalom rocambolesco fra braccia protese, chiazze di vomito a terra, ferite gocciolanti di sangue in attesa di essere suturate, barelle di ottantenni con l'arto inferiore

extra-ruotato che attendono il ricovero da due giorni, egli corre a prepararsi nella "shock room". Ecco... le sirene dell'ambulanza: sta arrivando un paziente gravissimo... sarà un politrauma? Un infarto massivo? Un'insufficienza respiratoria grave? Difficile, per il giudice, seguire tutti i passaggi: l'arrivo del rianimatore, il massaggio cardiaco, l'ossigeno, l'intubazione, i farmaci salvavita...

Sembra un po' ansimante, il giudice. E diventa visibilmente insofferente se gli fate notare che in quel momento - per accontentare lui, i suoi colleghi, e le aule dei tribunali - il medico dovrebbe stare alla scrivania, a scrivere diligentemente ogni minimo particolare di ciò che sta facendo...

Meglio uscire un po' fuori, adesso. Portate il giudice a prendere un po' d'aria. Ma non perdetevi l'occasione di additargli quell'uomo che sta andando via... verso il parcheggio. Lamentava un leggero mal di stomaco da due giorni. Da diverse ore stazionava in PS, trattenuto per fare i dosaggi seriatî della troponina, e ripetere l'elettrocardiogramma. Tutto negativo. E' stato dimesso. Mentre apre la sua auto... stramazza al suolo. Va in arresto cardiaco e viene riportato in PS per essere rianimato...

Spiegate al giudice che succede anche questo. Persuadetelo, per l'amor di Dio, che non è necessariamente colpa del medico! Fategli comprendere, finalmente, che la Medicina è spesso un navigare in un mare di incertezze...

Alla fine, alla fine di tutto... indicategli lui: il medico più giovane.

E' uno specializzando. Uno sbarbatello. E' stato appena assunto.

Non è un mistero che nessuno vuole lavorare in un inferno come questo... Perfino il giudice sa che c'è carenza spaventosa di personale, e che da un po' di tempo si è arrivati alla necessità inevitabile di assumere persone non completamente formate.

E' impacciato, lo specializzando... Non sa bene come muoversi. E' la sua prima esperienza di lavoro. Fa tenerezza. Neppure conosce bene quel programma, così farraginoso, per la gestione degli accessi... Ma è un giovane medico: è ancora un idealista! E' ancora viva e recente la sensazione di orgoglio e di entusiasmo che lo possedeva quando ha scelto di fare medicina. E l'entusiasmo vive ancora nel suo cuore... Ancora la vita non l'ha piegato... Si rimbocca le maniche e lavora. Lavora sodo. Non ha grande esperienza. Ma di ogni cosa che vede cerca di fare esperienza. Cerca di impegnarsi. Non perde l'ottimismo. Soprattutto, non vuole perdere la passione...

Finora il giudice aveva retto bene. Ma ora sbianca in volto... ha la fronte imperlata di sudore.

Lo ha riconosciuto: è lo specializzando che ha condannato.

Fatelo. Portate quel giudice in un Pronto Soccorso.

Alla fine del suo giro, qualcosa avrà imparato. Molto più di quello che aveva appreso dalle carte processuali. Può darsi che gli venga un brivido, un lampo di sudore freddo, al pensiero di aver aggiunto alla tragica morte di una donna, la distruzione irreversibile di un giovane medico... agli albori della sua vita e della sua carriera.

Intanto quel Pronto Soccorso è ancora lì... con un medico in meno, e sempre più rassomigliante a una carneficina. Ed ogni giorno di più, sono i medici a diventare "carne da macello".